

Scuola secondaria di I grado «F.P. Michetti» – Francavilla al mare (CH)

Classe I C

Insegnante referente Valentina Palleri

Il Medioevo in Abruzzo: come Pietro l'eremita divenne Papa

Sulmona: villaggio di contadini nei pressi della Badia Morronese

Luglio 1294

- “Aldino, Giulia, la sporta è pronta, venite a prenderla! Forza, che sennò si fa troppo tardi e non riuscite a scendere per pranzo”!

Dalla porta di una casupola che dava su un cortile dove razzolavano quattro galline piuttosto malmesse, la mamma stava urlando con quanto fiato aveva in gola. Aldino se ne accorse per caso, mentre stava giocando a ‘sdazza’, tirando i sassi per avvicinarsi il più possibile ad un muro, insieme alla sorella. Potevano passarci delle ore su quel gioco, e non vedere cosa succedeva intorno.

Il posto ideale per giocare, d'altra parte, era la piccola piazza del villaggio, vicino all'abbazia di Santo Spirito di Morrone, che l'eremita Pietro aveva fatto ampliare da una originaria cappella piuttosto malandata.

Non era certo il caso di giocare a sdazza nel cortile di casa, col rischio di colpire le galline con i sassi. O, peggio ancora, la mamma e Maria, l'anziana balia che aveva cresciuto il papà e che, per loro, era come una nonna.

Il problema sorgeva però, quando erano lontano da casa, nel momento in cui la mamma li cercava. Non erano né a portata di orecchio, né di vista.

Quella volta Aldino era stato ben attento. Sapeva che dovevano andare a fare ‘la commissione settimanale’ e, a lui, quel compito piaceva veramente tanto.

Se non altro perché, per buona parte della mattinata, sarebbero stati liberi dal controllo materno.

Erano anni, ormai, da quando lui ricordava, che ogni martedì, cascasse il mondo, la mamma li mandava dall'eremita Pietro, quel santo uomo che viveva nella quiete dell'eremo di Sant'Onofrio, a rifornirlo di quel po' di viveri che potevano dargli.

Pietro viveva di poche cose, non mangiava carne, né beveva vino. Era un vecchio ormai, di poche pretese e quasi ottuagenario, che viveva soprattutto della carità degli altri.

Era lì in alto, l'eremo e, alzando lo sguardo lo si poteva scorgere tra le rocce, abbarbicato sul fianco del monte Morrone, a dominare la valle Peligna.

Era difficile raggiungerlo per gli adulti, soprattutto per quelli che avevano vesti pesanti ed elaborate, calzari poco adatti ed animali al seguito. Il flusso di pellegrini, però, non accennava mai a diminuire. Nulla scoraggiava i viandanti che volevano conoscere di persona l'eremita Pietro, in odore di santità.

- "Sbrigati, Aldino, che la mamma ci chiama ... Dobbiamo andare a portare la sporta a Pietro l'eremita". Giulia, la sorella quattordicenne di Aldino stava cercando di accelerare. Erano già molto in ritardo e chissà da quanto tempo la mamma li stava cercando.

Corsero veloci verso il cortile di casa. Non videro la mamma che, stufa dell'attesa, doveva essere rientrata in casa per altre commissioni. Fuori dalla porta, però, proprio sulla soglia di pietra, era poggiato un cestino pieno di verdure fresche, qualche uovo (la mamma si ostinava a mandarle al frate, anche se i ragazzi erano sicuri che non le mangiasse) e un paio di forme di pane fragrante che, solo a sentirne l'odore, veniva voglia di mangiarlo. I ragazzi raccolsero tutto e si avviarono verso il sentiero che conduceva all'eremo cercando con lo sguardo la mamma, per poterla avvertire che stavano partendo.

Lena non si fece aspettare. Uscì da casa e, asciugandosi le mani nello strofinaccio che portava appeso in vita, si accinse a salutare i ragazzi.

- "Veloci"! gridò - "Che oggi la minestra la si deve mangiare bella calda, sennò non sa di niente! E salutatemi quel sant'uomo di Pietro ... Ditegli che prego sempre per lui. Vedete come sta con gli acciacchi alla schiena, mi raccomando". Lena continuava a seguirli con gli occhi, anche se i ragazzi erano ormai lontani - "che se gli serve gli mando su dell'altro unguento di arnica"!

Ma ormai Giulia e Aldino non la sentivano più.

Continuarono a salutarsi finché la mamma non li vide scomparire nel fitto della boscaglia che costeggiava il sentiero.

La strada per l'eremo potevano farla ad occhi chiusi, come due conigli che scappino in una radura conosciuta, fino ad arrivare alla tana. Conoscevano ogni arbusto, ogni foglia. Percepivano prima degli altri i cambiamenti di stagione, perché si accorgevano subito di quando il bosco decideva di cambiare i suoi colori. Per questo notarono immediatamente che c'era qualcosa di strano.

Il terreno era smosso, come se fossero passati dei cavalli. Eppure non si erano accorti di niente giù in paese. Non avevano visto niente di strano.

La curiosità mise loro le ali e arrivarono all'eremo molto prima delle altre volte. Fuori dalla piccola chiesa, riparata da un ampio terrazzamento roccioso, quattro cavalli erano legati ad un albero e brucavano indisturbati l'erba che cresceva rigogliosa, in quella stagione dell'anno.

C'erano dei visitatori, e sembravano importanti, a giudicare dai cavalli. In genere si arrivava a piedi fin lassù o, al massimo, a dorso di mulo.

Giulia si avvicinò ad uno dei cavalli, cercando di fargli una carezza, ma quello sbuffò, infastidito.

- "Lascialo stare ..." - suggerì Aldino - mi sembra che quel cavallo non sia abituato a questi percorsi. Chissà quanto sarà stanco"!

Giulia girò le spalle all'animale per raggiungere nuovamente il fratello. In quel momento sentirono delle voci provenienti dall'interno del piccolo edificio. Quasi per istinto andarono a rifugiarsi dietro il fusto di una grande quercia.

Dall'uscio dell'eremo fecero capolino quattro teste, una dietro l'altra. Due uomini sembravano particolarmente ben vestiti - dovevano essere molto importanti - , gli altri due, invece, erano vescovi o cardinali, altrettanto ben vestiti, ma chiaramente con abiti ecclesiastici.

Poi, finalmente, uscì il quinto uomo, con un semplice saio da frate. Quando fu completamente fuori, i ragazzi poterono guardarlo bene in volto. Pietro sembrava triste, quasi non riuscisse a reggere il peso di una notizia gravosa.

Ma che ci facevano lì, quegli uomini? E cosa volevano da Pietro?

- "Sia fatta la volontà di Dio..."

Giulia e Aldino sentirono chiaramente le parole di Pietro. Poi lo videro piegare il capo, in segno di umile accettazione.

- “Datemi il tempo, maestà, per organizzare le mie cose. Sarò pronto tra pochi giorni ... Se i cardinali mi hanno eletto papa, non posso che accettare. D'altra parte ho sollecitato io che si decidesse in fretta, e ora si può solo andare avanti”.

Il frate sembrava sconfitto, quasi impaurito. Ma poi i ragazzi gli lessero nello sguardo solo tristezza. Non era paura, si erano sbagliati.

Ma era possibile che Pietro fosse stato eletto papa? No, l'eremita non avrebbe lasciato mai Sant'Onofrio. Lo aveva tirato fuori lui dalla nuda roccia e ora non poteva lasciarlo...

Ma ad un tratto i ragazzi videro tutti piegarsi in ginocchio, in quell'irreale platea, anche l'uomo ben vestito che il vecchio frate aveva chiamato maestà, e che doveva essere il più importante di tutti.

E in mezzo a loro Pietro, in atto benedicente.

A quel punto, incuranti di poter essere scoperti, sgusciarono fuori dal loro nascondiglio, lasciando a terra tutto ciò che avevano portato a Pietro, e imboccarono veloci la strada del ritorno. Il paese doveva sapere.

Conclusione: Il 29 agosto 1294, l'eremita Pietro venne eletto al soglio pontificio, con il nome di Celestino V. La cerimonia avvenne a L'Aquila, nella basilica di Santa Maria di Collemaggio, che lo stesso Pietro aveva fatto costruire qualche anno prima e dove, ancora oggi, si ricorda quell'evento con una speciale remissione dei peccati detta 'Perdonanza celestiniana'.

Celestino V restò sul trono papale per meno di cinque mesi, poi “fece per viltà il gran rifiuto”, come ci suggerisce Dante Alighieri. Le ragioni di tale scelta non sono ancora completamente chiare. Certo è che il povero eremita, arrivato in groppa ad mulo nella città dell'Aquila, per indossare la tiara papale, dovette sentirsi assolutamente inadeguato e sopraffatto dalla nuova posizione.

Ancora meno chiare le ragioni della sua morte, avvenuta nella rocca di Fumone, presso Ferentino, dove il nuovo papa, Bonifacio VIII, lo aveva fatto rinchiudere...